

## SOCIOLOGIA

di Francesco Morace

**AUTUNNO-INVERNO 2013**

**TUTTO SULLE NUOVE COLLEZIONI**

moda, haitrend, accessori, make-up

### RUBRICHE

Tricologia, dermatologia, marketing,  
psicologia, comunicazione, attualità

### INTERCOSMO

La nuova collezione A/I 2013  
**SOBRIETÀ SPLENDEnte**



**YOU**

**5**  
**13**



## La sfida italiana nel progettare il futuro: trasformare la furbizia in strategia

«Che bello essere italiani. Perdonano e si perdonano tutti  
i vizi. Comprendono. Sono gli inventori delle attenuanti.»

Giovanni Arpino

«È un problema (per gli italiani) la programmatica deficienza  
di idealità, di progettualità, di fascinazione del futuro.»

Andrea Cortellessa

Parlare di futuro in Italia significa affrontare una resistenza ancestrale nei confronti di una prospettiva di lungo termine e, quindi, di una possibilità stessa di una visione strategica. Nella tradizione italiana riconosciamo infatti una cultura vitale che si esprime tutta nel presente, e che in modo spontaneo e inconsapevole ha mescolato l'insegnamento stoico con quello epicureo. Il raggiungimento della felicità nel quotidiano (la buona cucina, il gusto nel vestire, la selezione estetica nelle piccole cose) si combina con l'affermazione stoica: fai ciò che puoi, accada ciò che deve, riconducendolo ad una accettazione dell'esistenza in una dimensione spontanea di impegno nel quotidiano che però, così facendo, si allontana dalla prospettiva della responsabilità individuale e ancora più da una visione lunga sul futuro. L'esistenza individuale e collettiva in Italia si lega quindi alla **vertigine del quotidiano**, alla **centralità della meraviglia e dello stupore** che una cultura della **sopravvivenza giorno per giorno**, come quella che da secoli viviamo tra dominazioni straniere e terremoti, ci ha abituato ad accettare passivamente.

Questa dimensione di precarietà permanente porta anche a una mancanza di rigore nel rispettare i confini, ed a quello che da alcuni è stato definito un «**senso difettivo del limite**»: in Italia mancano cioè confini chiari tra pubblico e privato, tra dominio laico e religioso, con una conseguente debolezza nel rispettare i confini altrui e una interpretazione molto relativa del concetto di ingerenza. L'italiano produce quindi – attraverso la sua vitalità quotidiana – una serie di *scappatoie, stratagemmi, strategie che stimolano l'intelligenza e la capacità di leggere un contesto o una situazione ma rendono difficile la gestione collettiva di una qualsivoglia idea di futuro*.

L'italiano “fa il furbo” (per lui segno di vitalità intellettuale) ma non è mai davvero trasgressivo, secondo una forma di anarco-servilismo. Del resto «*ciao*», il saluto nazionale, deriva da una forma servile che significava più o meno «*schivo vostro*». L'italiano è imitativo non solo nell'ignorare le regole ma anche nel rispettarle: anche la legge che proibisce il fumo nei locali pubblici lo dimostra. Imposta da un giorno all'altro, nessuno si è mai sognato di trasgredirla.

E arriviamo così al vero nucleo del problema che è quello della «**furbizia**» italiana che si gioca nel presente e ci ruba il futuro. Da napoletano (nella mia città ci si sente spesso i più furbi di tutti...) mi sento di sostenere che la furberia può comunque essere considerata una qualità e un patrimonio nazionale, ma solo laddove venga utilizzata nelle sue componenti migliori e più avanzate: *intuizione, lettura del contesto, velocità di reazione, senso della sfida, capacità di cogliere obiettivi a breve termine*.

Mi sento anche di affermare che senza la furberia il miracolo economico degli anni '60 in Italia non sarebbe esistito. La stragrande maggioranza dei piccoli e medi imprenditori hanno costruito le loro imprese su un **mix creativo di ingegno e di furberia, di competenza e di intuizione, di coraggio imprenditoriale e spregiudicatezza fiscale**. È discutibile sostenere che oggi molte aziende chiudono per un eccessivo carico fiscale: è molto più corretto e onesto affermare che fino ad oggi hanno potuto competere perché svalutazione della lira ed elusione fiscale sono state negli scorsi decenni le loro uniche strategie. In più hanno saputo interpretare al meglio le condizioni di partenza e l'evoluzione del loro business, con il solo ausilio della «nasometria», la variante imprenditoriale della furberia. Lo dico perché ne ho incontrati e conosciuti tanti, nel corso della mia trentennale professione di sociologo-consulente. Grandi tattici gli italiani: in politica, in guerra, nelle relazioni, ma mai davvero strategici.

Il salto di qualità che oggi è necessario, senza criminalizzare questo passato, riguarda la consapevolezza che il quadro generale è cambiato, che le condizioni stesse della nostra esistenza sono cambiate, e che **la furberia o l'intuizione personale non sono più sufficienti**.

## Francesco Morace CHE COS'È IL FUTURO

(Mind edizioni, 2013)

Pensare il futuro significa rischiare, battere territori sconosciuti, sfidare angosce e ansie, puntare sulle proprie carte con coraggio e intraprendenza. Tanti grandi uomini del passato l'hanno fatto, imprimendo il proprio nome nella storia dell'umanità.

Francesco Morace ci guida nel futuro di ieri e di oggi, filosofico, religioso, sociologico, antropologico, politico, psicologico, economico, fantascientifico e propone una visione terapeutica per un mondo malato di paura.

Ma il futuro è terapia anche per il lamento, grande male nazionale. Fautore di un dialogo che se non ha i contorni dell'alleanza classica, ha l'urgenza della sua necessità, Morace affronta temi attuali e propone un gioco filosofico: conciliare il principio speranza di Ernst Bloch, considerato il pensatore marxista più originale del 900 che va recuperato con la sua tensione utopica (vedi l'M5S) e il principio responsabilità di Jonas che ragiona sulla necessità di essere responsabili facendosi carico del presente (vedi il PD).

Si tratta piuttosto di **valorizzare gli elementi di intelligenza** (intuizione, empatia, capacità di gestire le relazioni) che la furberia ha consolidato, **per applicarli in un contesto di rispetto reciproco delle regole** e di un sistema in cui possiamo essere aiutati e non «penalizzati» come comunemente siamo portati a credere.

Seguendo il filo della vitalità intellettuale, attraverso cui abbiamo spiegato felicità e furberia all'italiana, arriviamo a ribadire la necessità dell'Italia di individuare un periodo storico in cui identificarsi, con una sua portata strategica da rigenerare nel tempo. Siamo convinti che questo periodo debba essere l'intero dispiegarsi del Rinascimento che ha gettato le basi di una nuova Europa, e che ha influenzato per secoli il destino del mondo intero. Bisogna cioè rilanciare la posta, giocare al rialzo e puntare più alto: **appropriarci definitivamente del Rinascimento!**

Il Rinascimento, attraverso peraltro la storia di una Italia che ha visto una serie infinita di dominazioni, un feudalesimo tanto tenace quanto creativo e plurale, lo strapotere della Chiesa che ha comunque sempre convissuto in un quadro di poteri plurali, in cui essere l'ago della bilancia – come ci ha insegnato Lorenzo il Magnifico o, in altro modo, Machiavelli – costituiva spesso l'elemento decisivo. E questo segna la profonda differenza con il potere centrale e assoluto nato in Francia e tipico di altre nazioni.

In questo orizzonte il Rinascimento – in fondo – è stato il **primo grande vero miracolo italiano**. Un miracolo che l'Italia ha «regalato» al resto d'Europa e poi del mondo. Per analizzarne l'impatto, ancora una volta si tratta di adottare uno sguardo obliquo, non previsto, trasversale. Se si vuole infatti individuare il grande evento nella storia italiana è così che bisogna procedere: non si può contare su alcuna Rivoluzione (che invece segna gli stati rivoluzionari per eccellenza: Francia, Stati Uniti e Russia), e neanche sulla collezione di fallimenti e mezze vittorie “tattiche” che il Risorgimento ha inanellato e che non possono sostenere una mitologia della fondazione.

Il Rinascimento garantisce piuttosto un **nuovo punto di vista sull'Uomo, sul Mondo, sul Talento, sulla Creatività**. In altre parole sulle grandi sfide dell'esistenza, e sperimentando, di creare e di sostenere la creatività, con risorse pubbliche e private, con l'incontenibile ammirazione per il bello e per l'innovazione, scientifica e umana. Con l'orgoglio di essere stata la culla, e il brodo primordiale per il più grande Movimento culturale e umano di tutti i tempi. Il primo Movimento davvero internazionale, interdisciplinare, artistico e politico nello stesso tempo, che ha permesso semplicemente la nascita della modernità, seguendo il sentire del gusto e inventando una strategia che

va moltiplicata nel tempo e nello spazio. Si tratta dunque di **trasformare la furberia, da cui siamo partiti, in visione strategica** che ci viene insegnata da una **nuova lettura del Rinascimento, facendolo diventare il motore primo della Rinascita italiana** in tempo di crisi. È necessario affrontare la sfida del trasferimento e della moltiplicazione del valore, delle virtù, delle qualità, orientandole verso le nuove generazioni: attraverso la definizione di standard replicabili anche per loro, magari rafforzati attraverso l'uso delle nuove tecnologie e delle app.

Ciò che manca in Italia da sempre è un pensiero lungo, che sarà possibile sostenere solo trasformando la furberia in visione strategica, con un occhio alla speranza e l'altro alla responsabilità, ricostruendo e rigenerando la nostra stessa percezione del futuro. È arrivato il momento di farlo!

**Una curiosità:** per ogni capitolo l'autore suggerisce un brano musicale di accompagnamento alla lettura: Vecchioni, De André, Dalla, Lennon sono la colonna sonora di diagnosi, prognosi e terapia del futuro.

